

I diritti relativi ai testi sono dei rispettivi autori. Sono consentite le citazioni, purché accompagnate dall'idoneo riferimento bibliografico. Si richiede, dove possibile, l'indicazione della fonte "Biblioteca husserliana/Rubrica dei testi. Registrazione ISSN:1826-1604. URL: <http://www.biblioteca-husserliana.net/testi.html>"

## SU UNA LETTERA DI HUSSERL A HOFMANNSTHAL SULL'ESTETICA

di Roberto Taioli

I contributi di Husserl alla sfera dell'estetica non sono certo sistematici e organici e pertanto non possono essere compresi se non all'interno della sua intera filosofia. In questo senso l'atteggiamento estetico come *punto di vista* sul mondo non può essere disgiunto dalla più ampia visione fenomenologica elaborata da Husserl nel corso della sua affascinante avventura intellettuale. Husserl non fonda una estetica fenomenologica che troverà nel corso del '900 altri interpreti<sup>1</sup> ma pone le basi teoretiche perché un'estetica fenomenologica diventi pensabile e possibile. I materiali filosofici su cui poggeremo la nostra ricognizione sono pertanto spunti, pagine prive di organica sistemazione ma significative in quanto contenenti nuclei problematici, allo stato germinale. Il testo teoreticamente più compiuto a cui faremo riferimento è il manoscritto del 1906 conservato nell'Archivio-Husserl di Lovanio con la sigla A VI 1 dal titolo *Estetica e fenomenologia*.<sup>2</sup> Ma interessanti e suggestive prospettive emergeranno anche da una lettera di Husserl a Hofmannsthal del 12. 1. 1907<sup>3</sup>. I due testi, scritti a distanza di un anno dall'altro, pur differenti nell'intenzione e nella destinazione, presentano non poche analogie consentendoci, anche se prudentemente, di

---

<sup>1</sup> Si veda per esempio l'opera di Mikel Dufrenne, *Fenomenologia dell'esperienza estetica*, trad. it. di L. Magrini, Lerici, Roma, 1969. Il contributo di Dufrenne pare configurare un'estetica del *percepire* più che del *fare* e che trova come centro di interesse lo spettatore e il fruitore.

<sup>2</sup> Una analisi del manoscritto è stata fatta da Stefano Zecchi in *Un manoscritto husserliano sull'estetica*, in *aut aut*, 131-132, settembre-dicembre 1972, pp. 80-94. D'ora in poi con la sigla *MHE*.

<sup>3</sup> La lettera in questione, tradotta in italiano da Massimo Morasso, con il titolo *Edmund Husserl: lettera a Hofmannsthal su estetica e fenomenologia*, trovasi in *Micromega – Almanacco di filosofia*, 2 / 98, pp. 247-251. D'ora in poi con la sigla *LH*. La lettera di Husserl allo scrittore tedesco è la risposta all'invio da parte di quest'ultimo al filosofo dei suoi *Kleine Drammen* (Drammi brevi). Della frequentazione tra i due non si sa molto, se non di una visita di Hofmannsthal ai coniugi Husserl a Gottinga in data 6 dicembre 1906.

proporre un unico punto di vista sull'estetica da parte del fondatore della fenomenologia.

La prima parte del manoscritto husserliano sembra la più rilevante dal punto di vista concettuale. In essa Husserl prende simmetricamente le distanze sia dall'empirismo o positivismo artistico che dall'ideale idealista dell'arte. L'empirismo risolve l'arte nella ricerca dei "belli", intesi come unità empiriche concretamente date, facendo coincidere la bellezza nella sequenza delle sue manifestazioni. Nella visione idealista dell'arte "il poeta ... non scopre meri fatti e caratteri di aspetti empirici del mondo e della vita, esso scopre idee e ideali e scoprendoli li valuta e li pone come valori"<sup>4</sup>, modelli eterni non attingibili nelle forme concrete della vita. Quella di Husserl si configura allora, coerentemente al nucleo metodologico della sua filosofia, come una *presa di distanza* da entrambe le forme classiche dell'esperienza estetica. Preliminare all'atteggiamento estetico è la sospensione di ogni posizione sull'esistente. L'*epochè* consente la neutralizzazione e liberazione dai presupposti naturalistici e obiettivistici la cui permanenza impedisce, come impigliati in una rete, la messa a nudo del mondo-della-vita. Come nella filosofia anche nell'estetica opera la riduzione fenomenologica e l'artista in ciò non si distingue dal filosofo, entrambi hanno in comune "un'intima affinità"<sup>5</sup>, una prossimità ideale sulla quale Husserl ritorna insistentemente anche nella già citata lettera a Hofmannsthal del 1908. L'artista *non* naturalista e psicologo empirico, *non* osservatore pratico degli uomini ma attento al *fenomeno* e alla risoluzione del mondo in fenomeni. L'esperienza del mondo resa possibile dall'*epochè* è per l'artista non il movimento del concetto che fissa il senso dei fenomeni, egli vuole "appropriarsene intuitivamente"<sup>6</sup> ai fini di una raffigurazione estetico-creativa. Similmente al manoscritto del 1907 anche la lettera a Hofmannsthal mette a fuoco la figura di opera d'arte *puramente* estetica. L'opera d'arte *puramente estetica* è una manifestazione di senso che prescinde da ogni possibile forma di influenza dell'intelletto o della volontà, come centri in qualche modo negatori della sua purezza. Husserl pensa che "l'eco del mondo dell'esistenza"<sup>7</sup>, come incrostazione occultante il mondo-della-vita, debba essere tenuto a distanza: "Quanto più vi risuona l'eco del mondo dell'esistenza, quanto più l'opera d'arte richiede una presa di posizione esistenziale (un po' come

---

<sup>4</sup> E. Husserl, *MHE*, , in aut aut, cit. p. 84.

<sup>5</sup> *MHE*, p. 85.

<sup>6</sup> LH, cit. p. 250.

<sup>7</sup> p. 249.

l'apparenza sensoriale del naturalismo: verità naturale della fotografia), tanto meno l'opera è esteticamente giusta"<sup>8</sup>. In qualche riga più sotto della lettera, Husserl fa capire che l'alternativa allo spiritualismo e al naturalismo (sostanzialmente speculari), sia rappresentata dal *metodo fenomenologico* che richiede, con il ricorso all'*epoché*, la neutralizzazione di ogni presa di posizione esistenziale. L'*epoché* apre davanti una nuova possibilità di vita, attua una *conversione* etica e gnoseologica che investe anche la sfera estetica. Il bello infatti non è un dato categoriale né il portato di un ragionamento. Il bello è semmai il frutto di una *apertura* che spalanca davanti a noi un mistero. Dopo l'*epoché* è "tutto rimesso in questione, tutto incomprensibile, enigmatico!". Il mistero è risolvibile soltanto se ci portiamo sul suo terreno, se consideriamo *ogni* conoscenza come discutibile e di conseguenza se rifiutiamo *qualsiasi* esistenza data a priori "<sup>9</sup>. Una scienza dell'estetica si costituisce quindi preliminarmente nel fondamento di un "puro guardare"<sup>10</sup> che ha alla base una rimozione del mondano e un ritorno ai *puri fenomeni*. Husserl è chiarissimo su questo punto: il vedere *fenomenologico* è strettamente connesso al vedere *estetico*, non nel senso che ogni vedere fenomenologico sia *sempre* un vedere estetico costituente così una identità e una coincidenza; il puro vedere non ha neanche come fine il cosiddetto *piacere estetico* radicato in una percezione; la fenomenologia riconduce l'estetica nel cuore della filosofia, riportata alle sue origini sorgive di ricerca dei fondamenti: un vedere che "ha in vista, piuttosto, la ricerca, la conoscenza, la costituzione dei fondamenti scientifici di una nuova sfera (quella filosofica)"<sup>11</sup>. Siamo quindi davanti ad una prospettiva di *fenomenologia genetica* che traspare dalle righe della lettera allo scrittore tedesco, seppur esposta con la sinteticità di una risposta epistolare. Così Husserl sente di dover in qualche modo riassumere il suo orientamento consegnando in una postilla della lettera le "regole d'oro" che devono ispirare l'atteggiamento dell'artista: 1) avere del genio, 2) seguire il proprio demone in maniera *pura ed esclusiva*, 3) osservare gli altri solo esteticamente e fenomenologicamente.

La posizione husserliana, esposta sinteticamente nella lettera, rimanda alle riflessioni, rigorosamente e teoreticamente più elaborate, contenute nel *Manoscritto* del 1906, in particolare sulla nozione di *piacere estetico*. Nella

---

<sup>8</sup> p. 249.

<sup>9</sup> p. 250.

<sup>10</sup> p. 250.

<sup>11</sup> p. 250.

lettera abbiamo trovato un fuggevole accenno, quasi inosservato, ad una questione invece alquanto rilevante. Abbiamo visto come per Husserl solo con la *riduzione fenomenologica* sia possibile accedere ad un *puro vedere* libero da presupposti non indagati e non fondati di ordine psicologista e naturalistico. In questa prospettiva il *piacere estetico* non può darsi come mero appagamento sensibile né come interiore moto dell'animo. Husserl non esclude affatto il sorgere della dimensione estetica ma si premura di ancorarla ad una posizione filosoficamente rigorosa che consenta l'accesso all'originario, al fondato: "il puro piacere estetico è la scoperta del valore originario"<sup>12</sup>, quindi piacere estetico e valore si incontrano solo se dislocati nel mondo-della-vita e sottoposti al disoccultamento del fondamento compiuto dall'*epochè*. E' interessante peraltro notare come Husserl, in nome di una inclinazione descrittiva-morfologica e genetica propria della fenomenologia, non svaluti affatto la descrizione sensibile dell'oggetto, la quale di per sé tuttavia non sia sufficiente a costruire l'*oggetto estetico*. Seguiamo Husserl in questa riflessione: "Dobbiamo distinguere tra l'opera d'arte in quanto cosa (l'opera d'arte in senso improprio) e l'opera d'arte in senso proprio, l'oggetto estetico. Non si dà però opera d'arte o piuttosto oggetto estetico suscitato da essa, se prendiamo l'opera d'arte come cosa"<sup>13</sup>. Husserl vede quindi nell'*oggetto estetico* una costruzione complessa non meramente riconducibile alla base sensibile-materiale che tuttavia ne costituisce l'involucro (si pensi ad una sinfonia, ad una poesia o ad altro ancora). L'oggetto estetico "in senso proprio" si costituisce nella sua complessità allorchè l'oggettualità viene raggiunta dal *piacere estetico*, che non può tuttavia essere relegato al soggettivo. Il *piacere estetico* appartiene al soggettivo, ma in quanto le operazioni soggettive intenzionano e tendono ad un oggetto che si costituisce in senso estetico. Husserl quindi tende a considerare l'estetico non come la descrizione della cosa ma la concretezza della sedimentazione che l'oggetto reca in sé in quanto fondato come oggetto estetico. L'opera d'arte è una connessione di rappresentazioni che suscitano un piacere estetico, senza tuttavia un legame causale tra base sensibile e atti intenzionali. Forse per Husserl l'esteticità si pone allora nel *transito* tra la dimensione oggettuale e la costituzione intenzionale dell'oggetto estetico, in un territorio di osmosi e di scambio tra oggettivo e soggettivo.

---

<sup>12</sup> citazione di Husserl ripresa e riporta in *MHE*, cit. p. 83.

<sup>13</sup> *MHE*, cit. p. 89.